

Il magistrato ha ascoltato ieri a Roma le starlet
L'avvocato del presentatore: una crociata etico-morale

Le ragazze al pm «Merola ci insidiava»

L'inchiesta sulle starlette a luci rosse è entrata in una fase delicata: lunedì prossimo sarà interrogato Valerio Merola, il presentatore romano arrestato l'altro ieri su ordine dei magistrati di Biella. Confermate oltre all'accusa di induzione alla prostituzione, quella di violenza carnale su due aspiranti modelle minorenni, una di Roma, l'altra di Modena. In trasferta ieri a Roma, il pm Chionna, ha interrogato e riascoltato numerose ragazze implicate nella vicenda.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Valerio Merola sarà interrogato lunedì mattina dal gip romano De Luca Comandini, delegato dal suo collega di Biella Paolo Bernardini che ha firmato l'ordine di custodia cautelare per il presentatore. Le accuse sono gravi. E trovano piena conferma le indiscrezioni che hanno messo a rumore lo star-system. L'ordinanza del pm di Biella, Alessandro Chionna, abbraccia tre ipotesi di reato: violenza carnale (ripetuta) su due ragazze, una di Roma, l'altra di Modena, all'epoca dei fatti (il '91) minorenni, mentre per un'altra giovane romana, il reato ipotizzato è di atti di libidine; per tutte e tre scatta l'ipotesi di induzione alla prostituzione.

Durissima la reazione del legale di Merola, l'avvocato Titta Madia sconcertato da un arresto che sembra voler più perseguire un «disvalore etico-morale e non penale». Insomma, una sorta di crociata, una specie di caccia alle streghe, considerazioni che, come vedremo, riecheggiano anche nelle parole di molti vip. Non lo ammette esplicitamente, ma si intuisce nelle pieghe del discorso, che quello dei magistrati biellesi è un attacco di stampo moralistico verso un ambiente, un tipo di costume, un libertinaggio ai danni di giovani promesse, «moralmente iprovevole, ma per il quale non riesco a capire sotto quale reato possa essere ricondotta l'induzione alla prostituzione». Sulla prenta violenza, il legale dice e non dice, però fa partire un accenno di polemica all'indirizzo del piemonte che non ne ha «specificato il tipo».

Insomma, la Procura di Biella non avrebbe rispettato le regole del gioco. Eppure il presentatore si era presentato spontaneamente una decina di giorni fa davanti al magi-

strato raccontando anche da un'angolazione strettamente personale l'andazzo certamente non inedito (su cui vi è ormai una sterminata bibliografia) consumato all'ombra di vaghe promesse di carriera finite in alcove (per i biografi) o su meno nobili sedili di auto (nei verbali dei magistrati, come nel caso di Gigi Sabani e pare dello stesso Merola). Un colloquio comunque sereno, al termine del quale l'ideatore di «Bravissima» aveva lasciato al magistrato il numero del suo cellulare, lo stesso attraverso il quale gli inquirenti lo hanno invitato a presentarsi in una caserma dei carabinieri a Milano, dove è scattato l'arresto.

E si avverte un clima di forte tensione tra gli avvocati romani che difendono i personaggi dello spettacolo, ospiti fissi dei rotocalchi, coinvolti nella vicenda. Una storia nelle cui trame, finora indistinte, dopo Gigi Sabani, posto agli arresti domiciliari lo scorso mese, e Merola, è finito pure Gianni Boncompagni, il «padre» di tutte le starlette, con l'accusa di tentata induzione alla prostituzione. Il suo appartamento è stato sequestrato ieri l'altro dagli inquirenti che hanno sequestrato foto, cassette di film, (tra cui alcune distribuite da quotidiani e settimanali) cose di ordinaria utilità o inutilità che, come ha specificato il legale di Boncompagni, Giuseppe Consolo, «non hanno nulla a che vedere con l'inchiesta». Consolo, che difese nei primi anni Ottanta il capo scalo della «Balkan Air», Antonov, dall'accusa di coinvolgimento nell'attentato a Paolo Giovanni II, si mostra perplesso sul ruolo del regista televisivo, al di là dell'aspetto professionale.

Non è nel suo stile, ripete al tele-

fono, «è fuori dal suo modo di vedere ed è una cosa che mi lascia sul piano personale assolutamente incredulo, conoscendo Boncompagni da oltre vent'anni». Poi, c'è il capitolo dedicato alle riserve nei confronti del sostituto procuratore Chionna; cominciano dall'avviso di garanzia «generico» e finiscono nell'impossibilità di comunicare con lo stesso. «L'ho cercato ripetutamente sia a Roma, sia a Biella attraverso l'avvocato Bello. Non c'è stato nulla da fare. Avevo voluto manifestargli l'intenzione del mio assistito di chiarire al più presto la sua posizione.»

Per Alessandro Chionna, quella di ieri è stata una giornata intensa. Una giornata in trasferta a Roma, dove il pm ha riascoltato le ragazze che accusano Merola e sentito numerose aspiranti soubrette, giovani promesse dai sogni più o meno infranti, implicate e non nell'inchiesta, tra cui Raffaella Zardo, che prima di ogni considerazione sul suo valore artistico, ha vellicato l'attenzione di numerosi settimanali rosa per una presunta love-story con mister Europa '95, il calciatore del Milan George Weah.

Com'era prevedibile, la rappresentazione messa in scena dalla Procura di Biella di provini hard con il coredo di promesse a luci rosse, quella che il sociologo Gianni Statera ha definito il passaggio da «Mani Pulite» a «Bambine Pulite», ha provocato una serie di reazioni nel mondo dello spettacolo. Istrione-scio il commento di Luciano De Crescenzo che chiede: «Scusi lei quanti anni ha? Siamo sicuri che è minorenni? Se parlo con lei, dopo non mi becco una denuncia per stupro? Secondo Mara Vernier «sta scatenando una vera e propria caccia al divo tv. Si sta davvero esagerando», ha aggiunto la presentatrice anch'io sono corteggiata da bei ragazzi che farebbero davvero di tutto pur di apparire a «Domenica In», ma me ne guardo bene...».

Altri commenti. Il regista Tinto Brass è preoccupato: «Non conosco bene i fatti ma voglio sperare che non si stia cercando di instaurare un clima da caccia alle streghe». Il sociologo Franco Ferrarotti, infine: «Non dimentichiamo i guai che arreca tanto sensazionalismo».



Alba Parietti

Riccardo Musacchio

L'INTERVISTA

«In questo caso non sto né con Boncompagni né con le ragazze»

Parietti: «A me non fanno pena»

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. Alba Parietti, splendida signora della tv di intrattenimento, non ha paura di dire la sua su tutto quello che capita. Risponde alle domande, affronta gli argomenti più scabrosi e difende le sue idee. Anche in questo momento che la vede protagonista controversa più in rotocalco rosa che in video. Diva dell'estate sentimentale e romantica, viaggia tra Milano e Parigi all'inseguimento del suo nuovo amore e sembra avere testa quasi solo per quello. Invece no.

Alba, qual è la tua opinione su questa storia, veramente poco romantica, delle divette e dei supposti scambi sessuali a scopo di carriera? L'inchiesta ora vede coinvolto anche Gianni Boncompagni.

Guarda, io voglio dire che mi sono lo non me la sento proprio di schierarmi dalla parte di nessuno. Neanche delle donne. Ritengo che se uno vuole stare fuori da questo giro, può farlo. E non mi fanno pena né Gianni, né le ragazze che accettano compromessi e poi fanno le de-

nunze. **Le ragazze che vogliono a tutti i costi fare carriera sono più ricattabili delle altre. Ma c'è un modo di far carriera senza accettare compromessi?**

Per fare carriera si deve soffrire, prendersi i rifiuti e le porte in faccia, come è successo a me.

Possibile? E' possibile che una bella come te abbia dovuto penare tanto e, nello stesso tempo, come dici, non abbia mai ricevuto proposte «indecenti»?

Possibile. Dipende da come una si pone di fronte agli altri. E' vero, questo è un mercato che esiste, è sempre esistito. E molte «contentate» e deluse pensano di trovare soddisfazione ora. Ma dovevano denunciare prima, non dopo.

Si sa però che non solo attricette «contentate», ma anche grandi attrici, come Marilyn Monroe, hanno dovuto pagare pedaggio e non si cantano, nelle biografie postume, i racconti dei «compromessi» accettati.

Marilyn sarebbe stata una grande attrice anche se non avesse accet-

tato compromessi. E, per tornare al tema, devo dire che, in queste circostanze, non provo solidarietà per nessuno, né per i torturati, ammesso che lo siano, né per i supposti torturatori. Anzi, guarda, non trovo poi che sia neppure un fatto tanto scandaloso. Ognuno fa le sue scelte. Non mi riguarda e basta. D'altronde il mondo è pieno di donne che vanno a caccia di uomini ricchi e questo non rende in sé spregevoli o colpevoli i ricchi.

Che cosa le spinge?

E' che si fa fatica a farsi strada con le proprie forze. Ma, l'abbiamo voluta l'emancipazione e l'emancipazione costa fatica.

E ora che cosa ti aspetta? Voglio dire dal punto di vista del lavoro.

Mi aspettano due film a settembre, diverse partecipazioni televisive e finalmente un talk show. Sempre che me lo lascino fare.

E se non ti lasciano fare quello che vuoi, come spesso succede anche alle dive affermate come te?

Se non mi lasciano fare quello che voglio, penserò ai fatti miei. E ne ho, da pensare!

È sparita anche la sorellina. Per gli esperti si tratterebbe di un sadico feticista

Prostituta fatta a pezzi a Brescia «Forse in azione un serial killer»

È stato un maniaco sadico-feticista ad amputare la gamba sinistra della prostituta albanese Violeta Halla, 19 anni, dopo averla uccisa lo scorso 20 aprile? È una delle ipotesi tracciate dagli esperti incaricati dal pm Fabio Salomone. Una inchiesta che tenta un nuovo approccio investigativo al racket della prostituzione dall'Albania: «Una forma mafiosa che ci è sconosciuta nella sua identità e nei suoi rituali», commenta il criminologo Bruno del «pool Pacciani».

DAL NOSTRO INVIATO

GIOVANNI LACCABÒ

■ BRESCIA. L'hanno ammazzata la notte di sabato 20 aprile tra i campi di Sant'Eufemia, alla periferia di Brescia. Data e luogo dell'omicidio, assieme all'identità della vittima, sono tuttora gli unici elementi certi di un delitto misterioso e crudele. Un killer feroce le aveva amputata la gamba sinistra, appena sotto il ginocchio, ed aveva gettato il macabro «trofeo» nottetempo in un cassone dell'immondizia a Castiglione delle Stiviere, dove l'indomani mattina, domenica, era stato rinvenuto per caso.

Dieci giorni dopo, in un fossato non lontano dalla strada lungo la quale la ragazza si prostituiva, hanno trovato il suo cadavere martoriato e i carabinieri le avevano assegnato un'identità. Alberta Merbur Ogosta, ma era solo un nome di copertura perché la ragazza era clandestina. La scoperta del vero nome, Violeta Halla, 19 anni, ha portato in luce un mistero concatenato: la sorellina

della vittima alloggiata nello stesso alberghetto risultava scomparsa dall'inizio di aprile. Esiste dunque un nesso causale, o almeno una relazione, tra i due eventi? Violeta uccisa perché sapeva chi aveva rapito, e forse ammazzata, la sorellina? Ma in tal caso perché amputare l'arto? Oppure la sorellina si è eclissata per paura, presagendo la brutta fine che poi avrebbe fatto Violentata? Tutte ipotesi che alimentano l'inchiesta alla quale il pm Fabio Salomone si sta dedicando con energia, cercando di svelare finalmente - affrontando il caso» in modo organico - l'identità di un nuovo mondo criminale, lo sfruttamento della prostituzione albanese.

Indagine apripista?

Si sa che è crudele. Che sequestra donne e le esporta dall'Albania per farle prostitute. Ma chi e come dirige e organizza la tratta? Chi e come gestisce i proventi? La terribile

sorte di Violeta potrebbe dunque inescare un giro di boa nell'approccio investigativo al fenomeno, e l'indagine di Brescia proporsi come apripista. Per ora non si sa nemmeno come la ragazza è stata uccisa, ma è questione di giorni, il medico legale sta per concludere le perizie. All'inizio della settimana è fissato in procura un summit con gli esperti di Salomone, tra cui Simonetta Garattini e Francesco Bruno, il criminologo del «pool Pacciani». Per ora le piste privilegiate sono tre, spiega il professor Bruno. Uno: scontro tra clan di albanesi, una faida interna tra sfruttatori. Due: vendetta dei «protettori» contro Violeta, dunque omicidio punitivo-dimostrativo, donde il surplus di violenza. Naturalmente non sarà facile rintracciare lo sfruttatore, soprattutto perché si tratta, come tutti i magnaccia albanesi, di un clandestino. Un assassino «esemplare» per ferocia forse intimidire altre compagne di Violeta. Nella zona era stata registrata giorni prima una scintilla di ribellione delle prostitute. Da ultimo, dice ancora il criminologo, la possibilità di un maniaco-feticista. Prematuro parlare di serial killer: «Sarebbe il primo caso. Non è detto che ne debbano seguire altri».

Oceano violento

Per il professor Bruno la ondata di prostitute dall'Albania ha ormai formato «un oceano di violenza che si allarga sempre più. Estremamente crudele e pericoloso. In Italia, men-

tre lottiamo contro *Cosa nostra*, la nostra mafia, si stanno insediando altri gruppi che utilizzano metodi mafiosi. Come il racket albanese, che è del tutto sommerso, tutto da studiare». Compresi i suoi rituali come il taglio della gamba: «Potrebbe essere un rituale tipico di vendetta. Il taglio è stato fatto con perizia. Da uno che lo sa fare, un esperto». E l'ipotesi del maniaco? «È una delle possibili strade. Dobbiamo studiare per la prima volta situazioni nuove ma in modo utile per eventuali indagini future. Un mondo criminale nuovo, con possibili nuovi rituali».

Il mistero della gamba recisa e gettata tra i rifiuti venti chilometri lontano, come lo spiega? «Due possibilità: il maniaco come a Firenze che si porta via un pezzo per lui significativo. Qui han tagliato la gamba sinistra, a Firenze il seno era sempre il sinistro, ma Pacciani non c'entra perché quando gli organi sono due, il destrimano di solito recide il sinistro, perché è più comodo. Se il killer di Brescia è un feticista, allora è uno che poi ha dubbi, forse non vive solo ed allora si disfa del reperto». E l'altra ipotesi? «Uno sfregio alla vittima, oppure un trofeo da mostrare al mandante o strumento di intimidazione ad altre potenziali vittime. Il pezzo di gamba doveva sparire, e quindi potrebbe avere significato la località del ritrovamento, che appunto è stato fortuito».

Bari, operazione della Guardia di finanza finita in tragedia

Uccisi dal loro motoscafo 2 contrabbandieri in fuga

Due contrabbandieri sono morti ed altri due sono rimasti feriti gravemente durante un'operazione della Guardia di finanza barese. I fuorilegge cercavano di sfuggire all'arresto buttandosi a mare ma sono stati travolti dal motoscafo usato per il trasporto delle «bionde». Fermati altri due contrabbandieri e sequestrati 1.300 chili di sigarette, per un valore di oltre duecento milioni di lire. Il carico proveniva da Albania e Croazia.

GIANNI DI BARI

■ BARI. Sono morti per centomila lire. Tanto avrebbero guadagnato Vitantonio Iacobellis e Ignazio De Tullio, entrambi 29 anni, contrabbandieri baresi, se avessero portato a termine l'operazione di scarico delle «bionde» alla quale stava lavorando nel porto di Mola di Bari. Ma l'arrivo di due pattuglie della Finanza ha mandato a monte tutto provocando indirettamente la loro morte.

Alle due e trenta di ieri mattina le auto delle fiamme gialle giungono sul molo per un normale giro di ispezione. In quegli stessi istanti una quarantina di contrabbandieri stanno scaricando due-trecento casse di sigarette provenienti dall'altra sponda dell'Adriatico. I finanzieri intimano l'arresto. Si scatenano il panico. La maggior parte dei contrabbandieri si butta in mare per tentare di sfuggire all'arresto. Stessa intenzione anima il motoscafista che, incurante della vicinanza in acqua dei compagni, accende i motori e parte a tutta birra.

Le eliche del potente motoscafo colpiscono Iacobellis, De Tullio ed altri due contrabbandieri: il barese Giuseppe Cardinale, 26 anni e Antonio Torres, 39enne di Polignano a Mare. Questi due vengono tratti quasi subito in salvo e portati al centro traumatologico ortopedico di Bari. A Torres è stata amputata la gamba sinistra, Cardinale se la caverà con trenta giorni di ospedale.

Dell'orrenda fine di Vitantonio Iacobellis, le fiamme gialle si rendono conto solo in mattinata. Con la luce del giorno viene scorto un corpo nello specchio d'acqua del porto. Il cadavere di De Tullio, invece, viene pescato solo in serata. Ad uccidere il primo sarebbe stato il tremendo colpo alla testa ricevuto dalla chiglia del motoscafo in fuga, mentre per il secondo sono evidenti le ferite causate dalle eliche. Oggi ci sarà l'autopsia, disposta dal sostituto procuratore Giovanni Mattencini.

Arrestati anche altri due presunti

componenti della banda di contrabbandieri - i baresi Nicola Menolascina, trent'anni e Luigi Gagliardi, di 31 - che avevano cercato di nascondersi tra gli scogli. Sequestrati, infine, il camion e le sigarette già caricate. Milletrecento chilogrammi per un valore di oltre duecento milioni di lire.

Potrebbe apparire singolare che ci fossero quaranta persone addette allo scarico della merce, e che questo sia avvenuto all'interno di un porto. Al contrario, per il colonnello Cacciatore, della Legione di Bari, è tutto normale. «È vitale, per i contrabbandieri, scaricare la merce al massimo in dieci minuti per diminuire il rischio di essere beccati. In quanto ai porti, vengono usati perché la costa sud di Bari è rocciosa, quindi scomoda per l'approdo e costantemente pattugliata per evitare sarchi di clandestini». L'organizzazione prevede anche l'impiego di numerosi «pali». «Probabilmente» - ci spiega il colonnello Cacciatore - anche la caserma della Brigata di Mola era sotto osservazione, mentre le pattuglie intervenute erano arrivate direttamente da Bari e loro non se lo aspettavano.

Le sigarette, provenienti da Albania e Croazia, erano probabilmente dirette a Napoli, Roma e nelle grandi città del Nord dove i rifornimenti erano stati bloccati per una decina di giorni dal maltempo e dagli assidui controlli su entrambe le sponde dell'Adriatico.